

Il personaggio

Bruno Canino "Che maestria Nino Rota"

di Luigi Di Fronzo

Un disco ironico, disincantato (e pure gradevolissimo all'ascolto) che riscopre tesori cameristici e succulenti inediti del grande Nino Rota. A proporlo in uscita per la Decca Italy è il pianista napoletano Bruno Canino, classe di ferro 1935, fra i decani del virtuosismo per il nero strumento a gran coda. ● a pagina 12

Il pianista
Bruno Canino,
classe 1935,
napoletano,
fra i decani
del virtuosismo
dello
strumento
a gran coda



Un disco ironico, disincantato (e pure gradevolissimo all'ascolto) che riscopre tesori cameristici e succulenti inediti del grande Nino Rota. A proporlo in uscita per la Decca Italy è il pianista napoletano Bruno Canino, classe di ferro 1935, fra i decani del virtuosismo per il nero strumento a gran coda che insieme al violino di Alessio Bidoli, al flauto di Massimo Mercelli e all'arpa di Nicoletta Sanzin (come ospite) sfiora questo prezioso saggio di brevi e intense composizioni scritte dal musicista milanese scomparso nel 1979, assurdo a notorietà popolare soprattutto per il lungo sodalizio

cinematografico con Federico Fellini. *Nino Rota: Chamber Works* il titolo del cd che oltre a raccogliere chicche della prima maturità come la *Sonata per violino e pianoforte* e il *Trio* amovera due pagine da film del dopoguerra, usate come colonne sonore per *Amanti senza amore* di Franciolini e *La montagna di cristallo* di Henry Cass.

Bruno Canino, Nino Rota diceva che "la musica leggera si riferisce solo allo stato d'animo di chi ascolta, non di chi l'ha scritta". Che ne pensa?

«È proprio così, anch'io ho sempre pensato che questa separazione

tra musica leggera/pesante sia stata nefasta e abbia fatto soltanto dei danni. Rota invece diceva una cosa sacrosanta, che bisogna ascoltare ogni cosa con le orecchie ben aperte, senza mai avere nessun pregiudizio».

Accesso è più facile ammetterlo.

«Questo è vero, anche perché allora c'era una specie di snobismo, di preclusione persino reciproca. Da una parte si diceva che gli ultramoderni fossero dei pazzi, dei malati di astrattismo che scrivevano musica dissonante, dall'altra si ribatteva che gli autori tonali

L'intervista

Bruno Canino "Il mio omaggio a Rota maestro di melodia"

di Luigi Di Fronzo



▲ "Chamber Works" Bidoli, Canino e Mercelli

componessero pezzi facili solo per far soldi. In realtà di Nino Rota nessuno parlava male. Intanto perché era troppo preparato e poi per il suo carattere mite, che non dava mai adito a maldicenze e pettegolezzi. Certo, in molti cartelloni la sua musica non passava: guarda caso gli stessi in cui Rachmaninov o Ciaikovskij era banditi».

Come trapela il suo linguaggio da questo cd?

«Nella produzione da film s'intravede la prova generale del suo stile più conosciuto, mentre i pezzi classici risentono la lezione del modello francese, più che

italiano. Anche se so per certo che ammirava molto autori di casa nostra come Petracchi e Picchi Mangiagalli».

Lo ha mai incontrato?

«Una sola volta, quando negli anni '70 andai a suonare con il flautista Severino Gazzelloni al Conservatorio di Bari, di cui Rota era direttore. In quell'occasione ci invitò a cena e lo ricordo appunto come una presenza incantevole, sempre cordialissimo. Aveva già fatto soldi a palate con il cinema, ma viveva in una piccola stanza dell'istituto pugliese in modo semplice e frugale».

I titoli da film che ama di più?

«Tanti, da quelli felliniani (*La strada*, *La Dolce vita*) al *Cattopardo* di Visconti. Proprio in quella cena ci disse che il regista gli aveva chiesto una musica più lenta, e lui invece di proporre un pezzo suo gli aveva suggerito l'Adagio dalla *Settima* di Bruckners».

Perché le piace la sua musica?

«Perché scorre con semplicità e maestria. Nella *Sonata* del cd c'è una raffinatezza priva di effetti grand-guignol, con un modo non banale di usare la melodia. D'altra parte nelle musiche da film, rispetto a Chaplin, s'intravede un salto di qualità. Si intuisce la stoffa del professionista».